



MENTRE IL PAESE È OVUNQUE ALLE PRESE CON UN FORTISSIMO **CALO DEMOGRAFICO**, QUI NELL'80 PER CENTO DEI



COMUNI LA POPOLAZIONE CRESCE. MERITO DI UN MIX DI WELFARE E CULTURA DI STAMPO SCANDINAVO. **REPORTAGE**

IN ALTO ADIGE DI MAMMA NON CE N'È UNA SOLA

di **Raffaele Oriani**
foto di **Mirco Toniolo**
Errebi / AGF

BOLIZANO. Si sale lentamente tra i tornanti della Val d'Ultimo, in Alto Adige. Terra di masi, di fieno, e di camion del latte che insegnano la pazienza anche al guidatore più inquieto. Saliamo fino al paese di Santa Valburga, St. Walburg per i suoi abitanti. Sono appena 1.200

metri d'altitudine, ma evidentemente valgono doppio: di ritorno a Bolzano sarà tutto un "eh", "oh", "fino a lì siete stati!". Fino a qui, per uscire da un inverno che si allunga sulle altre stagioni dell'anno: non per la neve che ancora si accumula a bordo strada, ma per i numeri raggelanti della decrescita demografica nazionale. Lo ha ricordato Sergio Mattarella in quello che doveva essere il suo ultimo discorso di Capodanno: «La forte diminuzione

delle nascite rappresenta uno degli aspetti più preoccupanti della nostra società». Le rilevazioni nazionali dell'Istat da anni denunciano tassi di natalità da tempo di guerra: nel 2020 le nascite sono calate del 30 per cento rispetto al 2008, ma già prima della pandemia avevamo accumulato sette anni di record negativi dall'unità d'Italia. Si nasce poco dappertutto, ma in montagna si nasce meno che altrove: tra il 2011 e il 2019 la popolazione in quota è scesa del 2,2 per cento. Uno studio sul Friuli-Venezia Giulia calcola il calo complessivo della popolazione allo 0,7 per cento, quello delle zone montane all'8,3. Così in Piemon-

1 e 3 Mamme e figli nel Centro genitori bimbi (Elki in tedesco) di **Lana**, in provincia di Bolzano
2 **Sara Passler**, collaboratrice della rete Elki (con la maglia rossa), e la direttrice del **Centro Sandra Moszner**

+

□

**ITALIA**
GRANDE NORD

te, in Appennino, nelle isole. Tranne in Alto Adige: stesso Stato, stesse altitudini, ma una popolazione in crescita nel 77,6 per cento dei Comuni.

NON È SOLO QUESTIONE DI SOLDI

St. Walburg è una delle quattro frazioni che compongono il Comune di Ulten-Ultimo: poche case, una chiesa, ottocento abitanti, quasi nessuno per strada. Non è facile trovare la nostra metà, ma quando finalmente apriamo la porta del "Centro genitori bimbi" capiamo perché ci avessero consigliato di arrampicarci fin qui: una quindicina di giovani e giovanissime mamme si intrattengono con una ventina di piccoli e piccolissimi figli. Fuori fa freddo, qui dentro l'inverno sembra finito da un pezzo.

Si tratta di questo: nel 2000 il tasso di fecondità della popolazione italiana, la cifra aurea che misura la salute demografica di un Paese, dopo un calo ventennale era sceso a 1,26 figli per donna contro il 2,1 necessario allo status quo demografico. In Alto Adige lo stesso indice segnava un magro 1,40. Vent'anni dopo l'Italia vegeta a 1,27, l'Alto Adige fiorisce a 1,70: «Abbiamo guardato al Nord Europa» ci dice Waltraud Deeg, assessora alla Famiglia della Provincia autonoma di Bolzano. «E abbiamo capito che la famiglia non va solo aiutata nelle sue fragilità ma sostenuta come asse portante della nostra società».

A St. Walburg, il "Centro genitori bimbi", una struttura che in tutto l'Alto Adige è conosciuta con l'acronimo tedesco Elki (*Eltern-Kind*), la mattina si riempie di madri: «È importante avere un luogo dove trovarsi e confrontarsi» ci dice Christine Berger, che ha cominciato a frequentare l'Elki da mamma e oggi fa gli onori di casa come operatrice sociale. «Stiamo insieme, facciamo giocare i bambini, e poi si parla: le mamme al primo figlio quasi solo di bimbi, dal secondo in poi soprattutto di sé». La rete degli Elki, come in genere l'attenzione alla famiglia, in Alto Adige è nata dal basso, dal volontariato spicciolo. Ma poi ha incontrato la Provincia, che finanzia il 70 per cen-



1

2



3



to delle spese: «Si dirà che abbiamo i soldi, che è tutto merito delle entrate fiscali della nostra autonomia» dice Waltraud Deeg. «Ma oltre alle risorse ci sono le scelte politiche, e qui bambini e famiglia sono da anni una priorità assoluta». Fino allo scoppio della pandemia quella di Bolzano era l'unica provincia italiana dove i nati continuavano a superare i morti. Ora siamo a -313 ma passata la nottata del Covid il saldo demografico tornerà con ogni probabilità in positivo. Ci sono i sussidi, certo: l'assegno unico per i figli appena introdotto dal governo Draghi, qui è real-

tà da ben 17 anni. Ma non è solo questione di soldi: «In fondo abbiamo radici contadine, i miei genitori hanno entrambi dieci fratelli» ride Sara Passler, portavoce della rete degli Elki. «Sarà il benessere diffuso, sarà l'abitudine alle famiglie numerose, ma a differenza del resto d'Italia, in Alto Adigenonsi parla mai di bambini come fonte di preoccupazioni e paure».

All'Elki di Lana, paesone di fondovalle a pochi chilometri da Merano, incontriamo la responsabile Sandra Moszner, berlinese a capo di nove operatrici che animano una rete di almeno seicento famiglie: «I nostri centri sono un antidoto alla solitudine che spesso accompagna i primi anni di maternità» ci dice mentre mamme e bimbi si preparano per la merenda. «Lo scambio, l'amicizia, l'ascolto permettono di affrontare le banali difficoltà prima che si trasformino in veri problemi». Non è solo questione di soldi. E in fondo nemmeno di servizi: «Le mie amiche di Berlino a un mese dal parto lasciano già i bimbi al nido da mattina fino a pomeriggio inoltrato. Qui abbiamo un approccio diverso».

La diversità altoatesina è soprattutto questo cambiamento possibile. Anche se molte mamme continuano a prendersi un tempo lungo per stare con i figli, in dieci anni l'assistenza in strutture per la prima infanzia è passata dal 13 al 29 per cento dei bambini totali. Ci

LA PAROLA
MAGICA QUI È
TAGESMÜTTER,
LETTERALMENTE
SIGNIFICA
"MADRI
DI GIORNO"